

IL CANTO DI UN POPOLO

Giovanna Parravicini

La figura di Nijolė Sadūnaitė

Da dove nasce una personalità luminosa, vivace, addirittura esplosiva come Nijolė Sadūnaitė? La sua fede, il suo coraggio, la sua letizia l'hanno resa un simbolo per la Lituania, oltre che per molti cristiani di tutto il mondo che hanno potuto accostarne la vita e la testimonianza. Rileggendo le sue parole (la sua autodifesa al processo, le testimonianze e le interviste pubblicate in varie lingue, anche in italiano) colpisce la sua discrezione, il suo porre sempre in secondo piano le proprie vicende personali per concentrarsi sul dramma della sua Chiesa, del suo paese; in lei colpisce, soprattutto, il miracolo di una fede che fiorisce illuminando anche un quotidiano doloroso, avverso, tragico. In fondo, di lei, delle circostanze concrete in cui si è svolta la sua vita ed è maturata la sua vocazione, sappiamo pochissimo.

Proprio per questo, rispettando il suo silenzio, ci è sembrato che ricostruire l'ambiente in cui Nijolė è vissuta, l'atmosfera della società e della Chiesa lituana lungo l'arco della sua vita, e in particolare narrare la storia dei suoi amici e compagni di battaglia, l'intrecciarsi delle vicende che hanno portato lei e tanti altri a compiere scelte coraggiose e ad abbracciare la croce, sia un modo per conoscerla di più, e insieme per conoscere più da vicino quell'esperienza di «miracolo nel quotidiano» da cui ci sentiamo costantemente avvolti quando sentiamo i suoi racconti. Ogni persona è unica e irripetibile, e senza Nijolė non ci sarebbe la Lituania di oggi; ma senza la straordinaria testimonianza di fede di un intero popolo, in cui Nijolė Sadūnaitė è nata ed è stata educata, forse non ci sarebbe neppure la Nijolė che conosciamo...

Nell'ambito dell'Unione Sovietica la Lituania era realmente un *unicum*, è sempre stata considerata un'«isola felice» di libertà religiosa, a cui gli stessi credenti ortodossi guardavano perché, nonostante le misure intimidatorie e le repressioni messe in atto dalle autorità, la popolazione era riuscita a conservarsi spazi di libertà impensabili altrove. In Russia ho conosciuto più di una persona che, con il pretesto di una vacanza, a suo tempo era andata in Lituania per farsi battezzare, e negli anni Settanta intorno al francescano Stanislovas Dobrowolskis si era addirittura costituita una sorta di «comunità volante» russa, bizzarramente composta di ortodossi, protestanti e addirittura agnostici, accomunati dalla ricerca

della verità e di una guida in questo cammino¹.

La singolarità dell'esperienza di fede lituana si spiega attraverso diversi fattori, tra cui un'"anima popolare" profondamente religiosa, che affonda in epoche ancestrali e non si lascia scalfire dalle dominazioni politiche succedutesi nei secoli, come mette in luce il grande filosofo Vjačeslav Ivanov: «Nelle viscere della vita rurale, nei racconti e nelle tradizioni tramandate dai vecchi, nel tessuto vivo della lingua, nel respiro stesso di quell'invisibile essere comunitario cui diamo il nome di anima popolare, vibrano ancora le corde della primordiale percezione della realtà. Ancora verdeggia impercettibilmente, morendo a poco a poco, e sussurra indistintamente i suoi saggi bisbigli l'annosa mitica quercia, china sopra la tribù, e come nei tempi antichi la gente silenziosa, attraverso i veli caliginosi che cadono allo sguardo solare dell'uomo, vede la natura vivente fin nelle sue profondità più recondite»².

Nella conversione al cristianesimo (1387) questo profondo senso religioso trova il luogo naturale in cui esprimersi, si apre a riconoscere il Mistero fino a quel momento intuito e, gradualmente, tutti i riti, le usanze, le credenze preesistenti vengono ricompresi e trasfigurati alla luce della Verità incontrata. Ne nasce una ricchissima e poetica cultura popolare cristiana, di cui le forme artistiche più espressive sono la croce (si pensi al santuario più famoso della Lituania, la "Collina delle croci", vicino a Šiauliai, nel nord del paese!), e il disco solare – 2 forme che sovente si intrecciano fra loro con insolita profondità spirituale: i 4 bracci della croce finiscono quasi per essere inglobati dall'irraggiamento solare dell'aureola del Crocifisso, i cui raggi descrivono disegni geometrici talvolta molto complessi, oppure richiamano, insieme al sole, anche il profilo della corona di spine. Dall'incontro con il cristianesimo, la forte identità nazionale troverà per sempre nella fede cattolica la sua naturale difesa ed espressione, anche nei momenti più tragici della sua storia. La vicenda di Nijolė Sadūnaitė e dei suoi amici ne è una vivida testimonianza.

Giovanni Paolo II ricordò con forza questa vocazione al popolo lituano, durante la visita *ad limina* a Roma dei suoi vescovi nel 1983, citando alcune parole di una grande figura della Chiesa lituana, il beato arcivescovo Jurgis Matulaitis: «Concedici o Dio di essere presi da quest'ultimo grande ideale: affrontare la fatica, la miseria, la tribolazione per la Chiesa, affinché le tribolazioni della Chiesa, le sue calamità, le sue ferite diventino le tribolazioni, le calamità e le ferite del nostro stesso cuore. Che i nostri cuori ardano di quest'unico desiderio: non sperar nulla in questo mondo, non chieder nulla, non cercare alcun guadagno se non quello di consacrare a Dio e alla Chiesa la nostra vita... E che una sola sia la cosa che si debba temere da parte nostra: morire senza aver fatto nulla, senza aver sofferto nulla, senza avere realizzato nessuna conquista per la Chiesa, per la salute delle anime, per la gloria di Dio»³.

Acquista il volume «Il cielo nel lager»



1. Giovanna Parravicini, *Il nostro «sole» lituano. Padre Stanislovas Dobrovol'skis*, in Id., *Liberi*, pp. 107-123.

2. Vjačeslav Ivanov, *Čiurlionis i problema sinteza iskusstv (Čiurlionis e il problema della sintesi delle arti)*, in *Borozda i meži*, Ottawa, 1971, p. 348.

3. «La traccia», n. 4, 1983, p. 396.